

Plauto, *Anfitrione* (il *canticum* di Sosia: parodia dello stile epico, vv. 153-261)

<Sosia> Qui me alter est audacior homo aut qui confidentior,  
iuventutis mores qui sciam, qui hoc noctis solus ambulem?  
quid faciam nunc, si tres viri me in carcerem compegerint? 155  
inde cras quasi e promptaria cella depromar ad flagrum,  
nec causam liceat dicere †mihi, neque in ero quicquam auxili  
siet /  
nec quisquam sit quin me <malo> omnes esse dignum deputent.  
ita quasi incudem me miserum homines octo validi caedant;  
[nec aequum anne iniquum imperet cogitabit] 160  
ita peregre adveniens hospitio publicitus accipiar.  
Haec eri immodestia coegit me, qui hoc noctis a portu  
ingrati<i>s excitavit. 163-164  
nonne idem hoc luci me mittere potuit? 165  
opulento homini hoc servitus dura est,  
hoc magis miser est divitis servus:  
noctesque diesque assiduo satis superque est  
quod facto aut dicto ade<o>st opus, quietus ne sis.  
ipse dominus dives, operis [et ]laboris experts, 170  
quodcumque homini accidit libere, posse retur;  
aequom esse putat, non reputat laboris quid sit.  
Nec aequom anne iniquum imperet cogitabit.  
Ergo in servitute expetunt multa iniqua:  
Habendum et ferundum hoc onust cum labore. 175  
<Merc.> Satiust me queri illo modo servitatem:  
hodie qui fuerim liber,  
eum nunc potivit pater servitutis;  
hic qui verna natus est queritur.  
<Sos.> Sum vero verna verbero: num numero mi in mentem  
fuit, / 180  
dis advenientem gratias pro meritis agere atque alloqui?  
ne illi edepol si merito meo referre studeant gratiam,  
aliquem hominem allegent qui mihi advenienti os occillet probe,  
quoniam bene quae in me fecerunt ingrata ea habui atque inrita.  
<Merc.>Facit ille quod volgo haud solent, ut quid se sit dignum  
sciat./ 185  
<Sos.> Quod numquam opinatus fui neque alius quisquam  
civium /  
sibi eventurum, id contigit, ut salvi poteremur domi:  
victores victis hostibus legiones reveniunt domum,  
duello exstincto maximo atque internecatis hostibus.

<Sosia> Chi è più audace, più temerario di me, io che  
conosco le abitudini della gioventù e me ne vado in giro da  
solo a quest'ora della notte? Che farei adesso, se le guardie  
mi cacciassero in prigione? Di lì, domani, sarei tirato fuori,  
come da una dispensa, per essere frustato, e non mi sarebbe  
possibile difendermi, né avrei nessun aiuto nel padrone e  
non ci sarebbe nessuno, tra tutti, che non pensi che io merito  
la pena. Così, povero me, otto uomini robusti mi  
percuoterebbero come un incudine. Così, arrivando  
dall'estero, sarei ospitato a spese pubbliche. A questo mi ha  
costretto la prepotenza del padrone, che a quest'ora della  
notte mi ha spinto via dal porto contro mia voglia. Non  
avrebbe potuto spedirmi di giorno per questa stessa  
commissione? Per questo è duro essere al servizio di un  
padrone ricco, per questo lo schiavo del ricco è più  
sfortunato: notte e giorno, senza sosta, ce n'è d'avanzo di  
cose che bisogna fare o dire perché tu non stia in pace. Il  
padrone, ricco di bisogni e libero dalla fatica, crede che si  
possa fare tutto quello che gli va; pensa che sia giusto, non  
pensa che fatica sia farlo e non rifletterà se dà un ordine  
giusto o ingiusto. Perciò alla servitù capitano addosso molte  
ingiustizie. Bisogna tenersi questo peso e sopportarlo con le  
sue pene. 175  
<Merc.> (a parte). Sarebbe più giusto che mi lamentassi io,  
in quel modo, della schiavitù: io che fino a oggi sono stato  
libero, e adesso mio padre mi ha ridotto in schiavitù; invece  
si lamenta lui, che è nato schiavo!  
<Sos.> Sono proprio uno schiavo da bastonare: mi è forse  
venuto subito in mente, al mio arrivo, di ringraziare gli dei  
per i loro benefici e di dire loro una preghiera? Certo, per  
Polluce, se volessero ricambiarmi secondo i miei meriti,  
dovrebbero mandare qualcuno che al mio arrivo mi spacchi  
per bene la faccia, perché il bene che mi hanno fatto l'ho  
ricevuto senza ringraziare e senza la minima considerazione.  
<Merc.> (a parte). Costui fa quello che la gente non ha  
l'abitudine di fare: riconosce quel che si merita.  
<Sos.> Ciò che né io né nessun altro dei cittadini avremmo  
mai pensato che ci potesse accadere, è accaduto: torniamo  
salvi a casa. Le legioni vittoriose, vinti i nemici, tornano in  
patria, spento il fuoco di una terribile guerra e sterminati i

quod multa Thebano populo acerba obiecit funera, 190  
id vi et virtute militum victum atque expugnatum oppidum est  
imperio atque auspicio eri mei Amphitruonis maxime:  
praeda atque agro adoriaque adfecit populares suos  
regique Thebano Creoni regnum stabilivit suum.  
me a portu praemisit domum, ut haec nuntiem uxori suae: 195  
ut gesserit rem publicam ductu imperio auspicio suo.  
ea nunc meditabor quo modo illi dicam, cum illo advenero.  
Si dixerò mendacium, solens meo more fecero;  
nam cum pugnabant maxime, ego tum fugiebam maxime;  
Verum quasi adfuerim tamen simulabo atque audita  
eloquar./

Sed quo modo et verbis quibus me deceat fabularier,  
prius ipse mecum etiam volo hic meditari. sic hoc proloquar.

Principio ut illo advenimus, ubi primum terram tetigimus,  
continuo Amphitruo delēgit viros primorum principes.  
Eos legat, Telobois iubet sententiam ut dicant suam: 205  
si sine vi et sine bello velint rapta et raptores tradere,  
si quae asportassent redderent, se exercitum extemplo domum  
reducturum, abituros agro Argivos, pacem atque otium  
dare illis; sin aliter sient animati neque dent quae petat,  
sese igitur summa vi virisque eorum oppidum  
oppugnassēre./

Haec ubi Telobois ordine iterarunt quos praefecerat  
Amphitruo, magnanimi viri freti virtute et viribus  
superbe nimis ferociter legatos nostros increpant;  
respondent bello se et suos tutari posse, proinde uti  
†propere, de suis finibus exercitus deducerent. 210  
Haec ubi legati pertulere, Amphitruo castris ilico  
producit omnem exercitum. Teloboeae contra ex oppido  
legiones educunt suas nimis pulcris armis praeditas.  
Postquam utrimque exitum est maxima copia,  
dispertiti viri, dispertiti ordines,  
nos nostras more nostro et modo instruximus  
legiones, item hostes contra legiones suas instruunt.  
Deinde utrique imperatores in medium exeunt,  
extra turbam ordinum colloquuntur simul.  
Convenit, victi utri sint eo proelio,  
urbem agrum aras focos seque uti dederent.  
Postquam id actum est, tubae †utrimque canunt contra;  
consonat terra, clamorem utrimque efferunt.

Imperator utrimque, hinc et illinc, Iovi

nemici. Quella città che arrecò al popolo tebano molti acerbi  
lutti, è stata vinta ed espugnata dalla forza e dal valore dei  
nostri soldati, principalmente grazie al comando e alla  
fortuna del mio padrone Anfitrione: egli ha fatto guadagnare  
ai suoi bottino, terre e onori e ha consolidato al re di Tebe,  
Creonte, il suo regno. Dal porto mi ha mandato a casa  
perché riferisca a sua moglie questa notizia: come ha fatto  
gli interessi dello Stato con il suo comando, la sua guida, la  
sua fortuna. Ora farò la prova di come dirlo a lei, quando  
sarò giunto là. Se racconterò frottole, farò come al mio  
solito. Perché, quando quelli combattevano con tutte le loro  
forze, io a tutta forza me la battevo. Ma farò finta di essere  
stato presente ed esporrò quello che ho sentito dire.

Prima però voglio riflettere ancora qui da solo, in che modo  
e con quali parole mi convenga raccontare la mia storia.  
Comincerò così: «Da principio, appena arrivammo laggiù,  
appena toccammo terra, subito Anfitrione sceglie i primi dei  
primi. Li manda in ambasceria; ordina che riferiscano ai  
Teleboi la sua volontà. Se, senza violenza e senza guerra,  
volevano consegnare la preda e i rapitori, se restituivano ciò  
che avevano rubato, avrebbe ricondotto subito l'esercito in  
patria; gli Argivi se ne sarebbero andati dalle loro terre e  
concederebbero loro pace e tranquillità. Se invece avevano  
altre intenzioni e non gli davano ciò che chiedeva, avrebbe  
attaccato la loro città con tutta la sua forza e tutti i suoi  
uomini. Quando coloro che Anfitrione aveva incaricato  
ebbero ripetuto per filo e per segno queste condizioni ai  
215 Teleboi, quegli uomini dall'animo grande, fiduciosi del loro  
valore e delle loro forze, apostrofaronò con superbia e con  
grande fierezza i nostri ambasciatori. Rispondono di essere  
capaci di difendere se stessi e i loro: che pertanto gli Argivi  
ritirino in fretta l'esercito dal loro territorio. Quando gli  
220 ambasciatori riferiscono la risposta, subito Anfitrione fa  
uscire l'esercito dal campo; dall'altra parte i Teleboi  
conducono fuori dalla città le loro truppe, fornite di armi  
bellissime. Dopo che da entrambe le parti gli eserciti sono  
usciti al completo, si dispongono gli uomini, si dispongono  
225 le schiere: noi schieriamo le nostre legioni secondo la nostra  
solita modalità; e così pure dall'altra parte i nemici  
schierano le loro legioni. Poi tutti e due i comandanti escono  
nel mezzo parlano tra loro, fuori dalla folla degli  
schieramenti. Si stabilisce che, chi dei due popoli venisse

vota suscipere, <utrimque> hortari exercitum.  
 <tum> pro se quisque id quod quisque<et> potest et valet  
 edit, ferro ferit, tela frangunt, boat  
 caelum fremitu virum, ex spiritu atque anhelitu  
 nebula constat, cadunt vulnere vi viri.  
 Denique, ut volumus, nostra superat manus:  
 hostes crebri cadunt, nostri contra ingruunt  
 [vicimus] vi feroces.  
 sed †fugam in se tamen nemo convortitur  
 nec recedit loco quin statim rem gerat;  
 animam omittunt prius quam loco demigrent:  
 quisque ut steterat iacet optinetque ordinem.  
 Hoc ubi Amphitruo erus conspicatus est,  
 ilico equites iubet dextera inducere.  
 Equites parent citi: ab dextera maximo  
 cum clamore involant impetu alacri;  
 foedant et proterunt hostium copias  
 iure iniustas.  
 <Merc.> Numquam etiam quicquam adhuc verborum est  
 prolocutus perperam; /  
 namque ego fui illi in re praesenti et meus, cum pugnatum est,  
 pater. /  
 <Sos.> Perduelles penetrant se in fugam; ibi nostris animus  
 additust./  
 Vortentibus Telobois telis complebantur corpora,  
 ipsusque Amphitruo regem Pterelam sua obtruncavit manu.  
 Haec illic est pugnata pugna usque a mani ad vesperum  
 hoc adeo hoc commemini magis, quia illo die inpransus fui,  
 sed proelium id tandem diremit nox interventu suo.  
 Postridie in castra ex urbe ad nos veniunt flentes principes:  
 velatis manibus orant ignoscamus peccatum suum,  
 deduntque se, divina humanaque omnia, urbem et liberos  
 in dicionem atque in arbitratum cuncti Thebano poplo.  
 Post ob virtutem ero Amphitruoni patera donata aurea est,  
 qui Pterela potitare solitus est rex.

230 sconfitto in quella battaglia, avrebbe consegnato la città, le  
 terre, i templi, le case e le sue stesse persone. Quando ciò fu  
 compiuto, dai fronti opposti squillano le trombe; la terra  
 risuona, da entrambi i lati i combattenti levano il grido di  
 guerra. Da ognuna delle due parti, di qua e di là, il  
 235 comandante offre voti a Giove, da un lato e dall'altro incita  
 l'esercito. Ciascuno secondo il proprio valore dà prova di ciò  
 che può e sa fare: ognuno infuria con la spada, tutti spezzano  
 le aste, il cielo rimbomba per lo strepito degli uomini, dal  
 respiro e dal fiato ansante si forma una nebbia, i soldati  
 240 cadono per la violenza dei colpi. Infine, quando compiamo  
 uno sforzo di volontà, la nostra parte prende il sopravvento: i  
 nemici cadono fitti, i nostri di contro incalzano. Fieri,  
 vinciamo con la forza. Ma nessuno di dà alla fuga, né  
 abbandona la posizione senza fare fino in fondo il suo  
 245 dovere stando al suo posto; i nemici perdono la vita piuttosto  
 di allontanarsi dal posto assegnato. Ciascuno giace dove  
 aveva resistito e mantiene serrata la fila. Quando il mio  
 padrone Anfitrione vede ciò, ordina subito di far avanzare i  
 cavalieri da destra. I cavalieri obbediscono veloci, si  
 slanciano da destra con un altissimo grido di guerra, con un  
 assalto travolgente; scempiano e schiacciano le truppe dei  
 250 nemici, colpevoli di ingiustizia, infliggendo loro un giusto  
 castigo.  
 <Merc.> Finora non ha detto neppure una parola a vanvera;  
 infatti io e mio padre siamo stati lì, nel vivo della situazione,  
 quando si è combattuto.  
 <Sos.> I nemici si danno alla fuga; allora ai nostri aumenta  
 255 il coraggio. Le spalle dei Teleboi in rotta erano bersagliate  
 delle lance e Anfitrione in persona abbattè di sua mano il re  
 Pterela. La battaglia fu combattuta là dalla mattina alla sera:  
 tanto più me lo ricordo, perché quel giorno sono rimasto  
 senza mangiare. Ma la notte, infine, col suo arrivo pose  
 termine allo scontro. Il giorno successivo vengono dalla città  
 al nostro accampamento i capi dei nemici, piangendo. Con  
 le mani coperte dalle bende dei supplici implorano che  
 perdoniamo la loro colpa: tutti affidano le loro persone, tutte  
 le istituzioni sacre e civili, la città e i figli al potere e  
 all'arbitrio del popolo tebano. In seguito al mio signore  
 Anfitrione viene donata, come riconoscimento del suo  
 valore, la coppa d'oro in cui il re Pterela era solito bere».

## Il canticum di Sosia, vv. 153-262

**I parte: Il lamento di Sosia.** La scena si svolge a Tebe, davanti alla casa di Anfitrione; è notte e Sosia arriva dal porto con l'incarico di riferire ad Alcmena che Anfitrione ha sconfitto i Teleboi e sta per ritornare. Il personaggio entra in scena parlando tra sè, senza accorgersi di Mercurio: una convenzione comica tipica del teatro antico. Le prime parole di Sosia fanno emergere la viltà del suo carattere: il personaggio ha paura di tutto, immagina di essere vittima di teppismo o di finire in prigione. Sosia non è il tipico servo eroico, astuto e abilissimo nell'ordire inganni (come Pseudolo nell'omonima ocommedia o Crisalo nelle *Bacchides*): questo ruolo spetta piuttosto, nell'*Amphitruo*, al suo doppio, il dio Mercurio. Tipiche del servo plautino sono, invece, le fantasie sulla punizione (qui Sosia paragona il carcere a una dispensa e, in seguito, paragona se stesso a un incudine). Altrettanto tipico il riferimento alle istituzioni romane, come i *tresuiri* (v.155) e l'*hospitium publicum* (v.162).

**153 Qui... alter est... homo:** «Chi altro è...?». *Qui* è aggettivo interrogativo concordato con *homo* e introduce una proposizione interrogativa diretta; le **interrogative dirette** sono proposizioni indipendenti che pongono una domanda diretta; l'interrogativa si dice **reale** se la domanda non lascia prevedere la risposta («come stai?»), **retorica**, se implica già la risposta («non vuoi bene a tua madre?» «certo che vuoi bene a tua madre»), volitiva se equivale a un'esortazione («non taci?» = «taci!»). L'interrogativa diretta latina può essere introdotta: 1) da pronomi, aggettivi e avverbi interrogativi (*quis es?*, «chi sei?»); 2) da particelle interrogativa: l'enclitica *-ne* per le interrogative reali (*uenisne?* «vieni?»), *num* per le interrogative retoriche a risposta negativa (*num uenit?* «è forse venuto?» = «non è venuto»), interrogative retoriche a risposta positiva (*nonne uenit?* «non è venuto, forse?» = certo che è venuto); 3) dalla sola intonazione (*uenis?*, «vieni?»). Infine, le interrogative, sia dirette che indirette, sono distinte in **semplici** (pongono una domanda sola: «dove vai?»), o **disgiuntive** (pongono più quesiti: «vai o resti?»); in latino queste ultime sono introdotte da *an*, di solito in correlazione a *utrum*, oppure a *-ne* (es. *utrum abis an manes?/ abisne an manes?*).

**audacior ... confidencior:** aggettivi di grado comparativo; i primitivi sono rispettivamente *audax* e *confidens*: il comparativo si forma aggiungendo il suffisso *-ior* (maschile e femminile), *-ius* (neutro) al tema dell'aggettivo (rispettivamente *audac-* e *confident-*). Il comparativo segue la III declinazione, come gli aggettivi della II classe.

**me:** ablativo del pronome personale di I persona, è il II termine di paragone. In Plauto il comparativo compare spesso all'inizio del discorso: in questo modo il personaggio esibisce il suo primato in qualche ambito.

**154 qui... qui...:** *qui* è pronome relativo (*qui, quae, quod*) e introduce due proposizioni relative coordinate per asindeto. *Sciam* e *ambulem* sono congiuntivi caratterizzanti, cf. v.177. Il congiuntivo si dice caratterizzante quando la subordinata sottolinea le caratteristiche di uno o più individui della sovraordinata (cf. Traina-Bertotti §316).

**hoc noctis:** «a quest'ora della notte»; *hoc* è accusativo avverbiale, *noctis* è genitivo partitivo, cfr. *id temporis* «a quel tempo», *hoc aetatis*, «in quest'epoca».

**155 Quid...?** Il pronome introduce una seconda interrogativa diretta con il congiuntivo dubitativo.

il congiuntivo **dubitativo** è un congiuntivo della possibilità (negazione *non*), esprime incertezza; per il presente usa il **presente quid agam?**, «cosa dovrei fare»; per il passato usa l'**imperfetto: quid agerem?**, «cosa avrei dovuto fare?».

**si... compegerint:** protasi di periodo ipotetico del II tipo (congiuntivo eventuale);

Distinguiamo tre tipi di **periodo ipotetico**: 1) di I tipo, o della oggettività, con apodosi all'indicativo (ma anche all'imperativo o con i congiuntivi indipendenti) e protasi all'indicativo: *si hoc dicis, erras* «se dici questo, sbagli»; 2) di II tipo, o della possibilità, con congiuntivo presente (più raramente perfetto) sia nell'apodosi che nella protasi (*si hoc dicas, erres* «se dicessi questo, sbaglieresti»: è possibile che tu lo dica); 3) di III tipo o dell'irrealità, con apodosi al congiuntivo imperfetto, per il presente, piuccheperfecto per il passato, sia nella protasi che nell'apodosi (*si hoc diceres, errares*, «se dicessi questo, sbaglieresti», ma non lo dici; *si hoc dixisses, erravisses*, «se avessi detto questo, avresti sbagliato», ma non l'hai detto).

*compegerint* viene da *compingo, is, -egi, -pactum, -ere* (composto di *cum + pango* con apofonia latina).

**tresuiri:** «le guardie»; il sostantivo appartiene ad una serie di composti (numerale + *uir*), che indicano magistrature (*duouiri, decemuiri*, ecc.). Il *tresuir capitalis* è un magistrato minore che provvede, tra l'altro, alla custodia carceraria. Evidente richiamo alle istituzioni romane, contrastante con l'ambientazione greca, anzi mitica, della commedia.

**156 deprōmar:** «sarei tirato fuori», apodosi del II tipo (si sottintende *si... compegerint*); il verbo (*depromo, -is, -prompsi, -promptum, -ere*) forma una figura etimologica con *promptaria*: entrambi derivano da *promo*, «prendo», «estraggo». Sosia pensa al carcere come a una dispensa da cui viene estratto per essere frustato.

**157-158 Nec... nec:** anafora. I congiuntivi *liceat... siet... sit* presuppongono sempre *si... compegerint*.

**liceat... mihi:** «mi sarebbe possibile»; *licet* «è lecito», è impersonale.

**causam... dicere:** «parlare in mia difesa», locuzione tipica della lingua giuridica.

**siet:** originario ottativo aoristo (gr. εἴην); *sim* si è formato per analogia dalle forme del plurale *sīmus, sītis, sint*.

**neque... quicquam:** «e... niente»; poco dopo *nec quisquam* «e nessuno»; *quisquam, quicquam* è il pronome indefinito della frase negativa. **Pronomi indefiniti:** 1) *aliquis, aliquid* (agg. *aliqui, aliqua, aliquod*) = cosa o persona esistente, non individuabile, «uno, qualcuno, pur che sia, uno qualunque»; 2) *quis quid* (agg. *qui, quae, quod*) è indef. della possibilità, con particelle eventuali, come *si*, indica persona o cosa ipotetica, «uno, qualcuno, se c'è» (**N.B.** *si aliquid oratoriae artis* = se un po' di arte oratoria pur che sia (senso attenuato, «una qualunque»; *si quis amor est* = se c'è un amore (mette in dubbio la sua esistenza); 3) *quidam, quaedam, quiddam* (agg. *quidam, quaedam, quoddam*) = persona o cosa individuata, ma non specificata «un tale, un certo»; 4) *quispiam, quaequam, quippiam* (agg. *quispiam, quaequam, quodpiam*) = persona o cosa la cui esistenza è probabile «uno che forse c'è, un tale» (frequente nella frase *quaeret fortasse quispiam*); 5) *quisquam, quicquam* (agg. *ullus, a, um*) = persona o cosa la cui esistenza è improbabile, «uno, se pure c'è, che non dovrebbe esserci», in frase negativa per forma o senso.

**Nec quisquam sit quin... deputent:** «non ci sarebbe nessuno che non pensi»; *deputent* è al plurale (concordanza a senso); *quin* equivale in questo caso a *qui* (relativo)+ *non* e introduce una relativa impropria con valore consecutivo.

**malo... dignum:** «meritevole del male»; *dignus* (come l'antonimo *indignus*) regge l'ablativo.

**159 Ita... caedant:** Sosia immagina se stesso come un incudine. Ancora un'apodosi del II tipo; *caedant* viene da *caedo, -is, cecidi, caesum, -ere*; il perfetto mostra l'apofonia latina.

**160 Nec... cogitabit:** con le parentesi quadre l'editore indica che il verso è stato espunto; è infatti estraneo al senso: sarà stato erroneamente ricopiato dal v. 173, che è identico.

**161 Ita ... accipiar:** «così arrivando dall'estero, sarei ospitato a spese pubbliche»; secondo una prassi che veniva ricondotta all'epoca di Servio Tullio, gli ambasciatori stranieri a Roma venivano ospitati a spese pubbliche (*hospitium publicum*). *Accipiar* (da *accipio, is, accepi, acceptum, ere*; composto di *ad + capio*, con apofonia latina), conclude la serie dei congiuntivi dell'apodosi. La scansione metrica dei vv. 161-164 è incerta.

**162 haec... coegit me:** «mi ha costretto a queste cose»; *cogo* ammette il doppio accusativo se la cosa è rappresentata da un pronome neutro (altrimenti, si costruisce con *ad/in + acc.*: *cogere ad militiam eos*, «costringerli al servizio militare»).

**eri:** da *erus*, nome affettivo del padrone, e in quanto tale usato nella commedia; *dominus* è il termine giuridico.

**qui... excitauit:** «che mi ha mandato via dal porto a quest'ora della notte».

**163-164 ingratis:** «contro la mia volontà», ablativo avverbale da *ingratus*; si noti il prefisso *in-* con valore negativo, presente anche in *inmodestia*.

**hoc noctis:** cf. v. 154; Sosia insiste sull'ora notturna che il padrone gli ha imposto.

**165 nonne... potuit?** «non avrebbe potuto mandarmi di giorno per questa stessa cosa?» Interrogativa retorica a risposta positiva, introdotta da *nonne*.

**mittere:** anche qui il verbo è costruito con il doppio accusativo, della persona (*me*) e della cosa (*idem hoc*).

**idem:** «la stessa cosa» pronome determinativo (*idem, eadem, idem*). **Pronomi determinativi:** *is* e i suoi composti *idem, ipse* a) *is* di regola rinvia ad altra persona ed è detto quindi «anaforico». Unito a *et, atque, -que* può aggiungere una determinazione a un'idea già espressa: (*rem tibi narro pulchram eamque singularem*, «ti racconto una cosa bella e per giunta non comune»); b) *idem* è pronome di identità, stabilisce identità tra due termini, *eodem die*, «nello stesso giorno». Con *et, atque, -que* ha gli stessi valori diis: (*rarum est felix idemque senem*, «è cosa rara un uomo fortunato e nello stesso tempo vecchio»); c) *ipse*, pronome enfatico, sottolinea un termine a differenza dagli altri: *eo ipso die*, «proprio in quel giorno» (e non in un altro). d) *ipse* può tenere il posto di un pronome personale (*venit ipse*, «è venuto lui stesso») o accompagnarsi ai pronomi personali in frasi del tipo *se ipse laudat*, «si loda da se stesso» o *se ipsum laudat*, «loda se stesso».

**luci:** «di giorno», da *lux, lucis; luci < lucei* è un antico locativo (cf. *mani, uesperis, temperi*).

**potuit:** «avrebbe potuto», è un cosiddetto falso condizionale; a volte il latino impiega l'indicativo, e non l'atteso congiuntivo, per esprimere l'idea di possibilità: accade quando l'idea di potenzialità è già insita nel significato del verbo (*possum*). Il falso condizionale è possibile con tutti i verbi e le locuzioni verbali che significano potere, dovere, necessità, opportunità, obbligo convenienza, ad es. *oportet*, «sarebbe opportuno», *aequum est* «sarebbe giusto», ecc. cf. Traina-Bertotti § 228.

**166-175:** comincia una nuova sezione del discorso, distinta anche nel metro, in cui Sosia si lamenta della sua condizione di servo e dell'*immodestia* del padrone. Lamenti del genere sono frequenti nel teatro plautino (cfr. *Poen.* 823ss. e *Pseud.* 767ss.).

**166 opulento homini hoc seruitus dura est:** «per questo è duro essere al servizio di un uomo ricco»

**opulento homini:** il sostantivo *seruitus* regge il dativo come il verbo corrispondente, *seruire*.

**hoc:** «per questo», ablativo, ripreso al v.167.

**167 magis miser:** allitterazione sillabica.

**168-169 noctesque... sis:** periodo formato da principale (*noctesque... est*) + sub I grado relativa (*quod... opus*) + sub II grado finale (*ne sis*).

**168 noctesque diesque:** accusativo di tempo continuato; la coppia, caratterizzata da isosillabismo e rima, è sfruttata anche dalla poesia esametrica (cf. Verg. *Aen.* 6,556). Il concetto è ribadito dall'ablativo avverbale *adsiduo*.

**satis superque est:** «è più che abbastanza» locuzione ridondante, tipica della lingua colloquiale.

**169 quod... opus:** «quello che bisogna fare o dire» la relativa contiene la costruzione *opus est + abl.* Con *opus est* «c'è bisogno, occorre», la persona cui occorre è sempre in **dativo**, la cosa che occorre in **ablativo** (= costruito impers.), in **nominativo** (= costruito pers.) sempre se pron. neutro. **Es.** *Non opus est uerbis, sed fustibus*, «non c'è bisogno di parole, ma di bastonate»; *Mihi frumentum non opus est*, «non ho bisogno di frumento». **N.B.** *Necesse est* indica una necessità assoluta (= «è ineluttabile, fatale»); *oportet* una convenienza morale o pratica; *opus est* una necessità in relazione ad un determinato scopo. *Emas non quod opus est, sed quod necesse est* «compra non ciò che occorre, ma ciò che è indispensabile».

**ne sis:** finale negativa; nelle proposizioni **finali** si può incontrare:

1) *ut + cong.* (negaz. *ne*): *legati uenerunt ut pacem peterent*, «gli ambasciatori vennero per chiedere pace» (per la *consecutio temporum* si ha di regola un rapporto di contemporaneità); 2) *quo + cong.*, in presenza di un comparativo: *legati uenerunt quo aequiorem pacem peterent* «gli ambasciatori vennero per chiedere una pace più giusta»; 3) *ad+ acc.* del gerundio o gerundivo: *legati uenerunt ad pacem petendam*; 4) *causa, gratia + gen.* del gerundio o gerundivo: *legati uenerunt pacis petendae gratia*; 5) *supino in -um*, con verbi di moto: *legati uenerunt pacem petiturum*.

**170-171:** periodo formato da sovraordinata (*ipse... retur*) + infinitiva di I grado (*posse*) + relativa di II grado (*quodcumque... accidit*) + infinitiva di III grado *libere*.

**170 dominus diues operis, laboris expers, laboris expers:** due le interpretazioni possibili. La prima (che seguiremo) «il padrone ricco di bisogni, libero dalla fatica» configura un chiasmo (agg.+gen.-gen. + agg. = ABBA); la seconda «il padrone ricco, libero dal bisogno, dalla fatica» riferisce entrambi i genitivi a *expers* (da *ex + pars*, con apofonia latina = «che non ha parte, non partecipa di q.sa»).

**retur posse:** «pensa che sia possibile»; il verbo (*reor, reris, ratus sum, reri*) regge l'infinito dell'impersonale *potest*. La proposizione infinitiva è una sostantiva; corrisponde a una prop. soggettiva o oggettiva. In latino il sogg. (sempre espresso) è in

accusativo e il verbo all'infinito presente per l'azione contemporanea, perfetto per l'azione anteriore, futuro per l'azione posteriore: es. *dico me agere* (dico che faccio); *dico me egisse* (dico che ho fatto); *dico me acturum esse* (dico che farò); l'uso dell'infinito è lo stesso quando la principale ha un tempo storico: *dicebam/dixi/dixeram me agere* (dicevo/dissi/avevo detto che facevo); *dicebam/dixi/dixeram me egisse* (dicevo/dissi/avevo detto che avevo fatto); *dicebam/dixi/dixeram me acturum esse* (dicevo/dissi/avevo detto che avrei fatto)

**quodcumque homini accidit libere:** «tutto ciò che capita che a un uomo piaccia». *Quodcumque* è un indefinito relativo; *accidit* «accade», da *accido, is, accidi, ere* (composto da *ad+ cado*, con apofonia latina), regge l'infinitiva con valore soggettivo. *Libere*, infinito dell'impersonale *libet, libuit/libitum est, -ere*, che indica il piacere istintivo (da cui *libido*), la voglia dettata dall'umore. In genere con il dativo della persona: *mihi libet*, «mi piace»; qui il dativo è *homini*.

**172 aequum esse putat:** «pensa che sia giusto»: principale (*putat*) + sub. di I grado infinitiva (*aequum esse*).

**non reputat:** coordinata alla principale per asindeto. Si noti la corrispondenza *putat / non reputat*.

**quid laboris sit:** «che fatica sia». *laboris* genitivo partitivo, frequente in dipendenza da pronomi neutri (*quid laboris = qui labor*). Il pronome interrogativo *quid* introduce una sub. di II grado interrogativa indiretta (*quid... sit*) con il tempo presente, ad esprimere contemporaneità rispetto al presente della sovraordinata (*non reputat*), secondo la *consecutio temporum*.

Le subordinate interrogative indirette sono introdotte da pronomi e avverbi interrogativi e dalle particelle (*-ne, num, nonne*) che introducono le interrogative dirette. Hanno il verbo al congiuntivo; i tempi verbali sono regolati dalla *consecutio temporum* del congiuntivo, per cui si veda il seguente specchietto:

Sovraordinata	Tempi principali	Tempi Storici
Subordinata contemporaneità	Pres.	Impf.
anteriorità	Perf.	Ppf.
posteriorità	Perifrast. Att. + <i>sim</i>	Perifrast. Att. + <i>essem</i>
Es. <i>Quaero</i> (tempo princ.) «chiedo»	<i>quid facias</i> «cosa tu faccia», <i>quid feceris</i> «cosa tu abbia fatto», <i>quid facturus sis</i> «cosa farai».	

*Quaerebam* (tempo storico) «chiedevo»      *quid faceres* «cosa facessi», *quid fecisses* «cosa avessi fatto», *quid facturus esses* «cosa avresti fatto».

**173 Nec aequum anne iniquum imperet cogitabit:** «e non penserà se impartisca un ordine giusto o ingiusto»; *cogitabit*, «penserà» regge la disgiuntiva introdotta da *anne*: congiunzione composta da *an + ne*.

**174 expetunt:** «capitano»; composto di *ex+peto*.

**iniqua:** neutro sostantivo, «ingiustizie»; da *in* (negativo)+ *aequus*.

**175 habendum... labore:** costruzione perifrastica passiva. - In unione con il verbo *sum* si ha con il gerundivo la cosiddetta **coniugazione perifrastica passiva** con l'idea di necessità:

Es. *noscenda est mensura sui*      «bisogna imparare a conoscere i propri limiti»

- con i verbi transitivi usati assolutamente e con gli intr. la Per. Pass. si trova solo alla 3a pers. sing. (uso impers.)

Es. *deliberandum est saepe, statuendum est semel*      «Più volte si deve riflettere, ma solo decidere».

**176-179 Mercurio**, che ha assistito, non visto, all'ingresso di Sosia, interviene in un *a parte* rivolgendosi direttamente agli spettatori. Si tratta di una tipica scena di «origliamento» che presuppone la disponibilità del pubblico ad accettare le pause immotivate nel monologo. Il procedimento, già presente nel teatro greco, è frequente in Plauto ed è stato recuperato in età moderna.

**176 satiati:** «sarebbe più giusto», falso condizionale (cf. v.165), regge l'infinitiva.

**me queri illo modo seruitutem:** «che io mi lamentassi a quel modo della schiavitù», infinitiva soggettiva.

**177 qui fuerim liber:** sub. relativa; *fuerim* è un congiuntivo caratterizzante, cf. v.153.

**178 eum nunc potuit pater seruitutis:** principale; si noti l'anacoluto: Mercurio parla di sé utilizzando il pronome di III persona (*eum*), dove ci si aspetterebbe *me*, mentre nella relativa passa bruscamente alla I persona (*fuerim*); si tradurrà «io che sono stato un uomo libero fino ad oggi, ora sono stato ridotto in schiavitù da mio padre». *Potuit*, da *potio, -is, -ivi, -itum, -ire*, «mettere nelle mani di q.no», regge il genitivo (*seruitutis*); il verbo è raro e arcaico, in Plauto compare al passivo in *Capt.92 rex est potitus hostium* («il re è caduto nelle mani dei nemici») e in *Epid. 532*.

**hic qui uerna natust:** «lui, che è nato schiavo»; *uerna* indica lo schiavo nato tale in casa, mentre *seruus* è lo schiavo secondo il diritto; un altro sinonimo, connotato affettivamente, è *famulus*, che individua il servo in quanto membro della *familia*.

**queritur:** «si lamenta», da *queror, -eris, questus sum, queri*; cf. v.176.

**180-184:** Terminato il lamento sulla condizione servile, Sosia, reduce da una lunga navigazione, si ricorda che è suo dovere ringraziare gli dei.

**180 sum uero uerna uerbero:** «sono proprio uno schiavo buono per il bastone»; si noti la triplice allitterazione; *uerbero, -onis*, apposizione di *uerna* è un termine ingiurioso tipicamente comico (è attestato anche in Terenzio, benché Plauto lo usi con maggiore frequenza), significa «uomo da bastonare» (*uerberare*, «bastonare»). Nella commedia plautina lo schiavo viene spesso apostrofato con termini che evocano punizioni corporali, come *ulmitriba* «logoratore di olmi» o *flagritriba* «logoratore di fruste»: si tratta in genere di neologismi, frutto dell'inventiva verbale di Plauto.

**numero mihi in mentem uenit:** «Mi è forse venuto subito in mente... ?» interrogativa diretta a risposta negativa, introdotta dalla sola intonazione. *Numero* «subito» è un avverbio arcaico.

**181 dis... gratias... agere:** «di ringraziare gli dei», infinitiva soggettiva; si noti *gratias ago*, «ringrazio».

**aduenientem:** «al mio arrivo», participio presente riferito a un sottointeso *me*, soggetto dell'infinitiva.

**pro meritis:** «per i loro benefici».

**alloqui:** «di rivolgermi a loro»; da *alloquor, -eris, locutus sum, loqui*, «mi rivolgo a q.no», regge l'accusativo (qui è sottointeso *eos*).

**182 ne:** «Certo», particella asseverativa, probabilmente derivante dal greco νή», da non confondere con la congiunzione negativa (cf. Traina-Bernardi Perini §5).

**edepol:** «per Polluce», interiezione tipica della lingua d'uso e come tale frequente nella commedia. Sembra che questo tipo di imprecazione fosse tipicamente maschile, mentre le donne usavano imprecare per Castore (*ecastor, mecastor*).

**si... studeant:** «se volessero», protasi del II tipo, dipende da *allegent*.

**referre... gratiam:** «restituire il favore», l'infinito è retto da *studeant*. *Studeo* significa propriamente «sono interessato, appassionato» a q.sa (regge il dativo).

**meo merito:** «secondo il mio merito», ablativo.

**183 allegent:** «dovrebbero incaricare»; apodosi del periodo ipotetico.

**aliquem hominem... qui os occillet probe:** «qualcuno che... rompa per bene la faccia»; *aliquem* è accusativo del pronome indefinito; *qui* introduce una relativa impropria con valore finale (il che spiega il congiuntivo *occillet*); *os occillet* è un nesso allitterante; *ocillo*, derivato da *occare* («epicare»), con suffisso diminutivo, è un *hapax*, probabilmente creato da Plauto per consentire l'allitterazione.

**mihi aduenienti:** «a me che arrivo». Sosia si augura che, al suo arrivo, gli dei mandino qualcuno a punirlo: non sa che lì vicino c'è già Mercurio, pronto a farsi beffe di lui. Questa forma di ironia, tipica del teatro antico, è resa possibile dalla complicità del pubblico con l'autore.

**184 quoniam... ingrata ea habui atque inrita:** «perché ho accolto senza gratitudine (*ingrata*), come fossero senza importanza (*inrita*), quei beni (*ea*)...». *Quoniam* è congiunzione subordinante, introduce una prop. causale oggettiva, con l'indicativo. *Ingratus* è usato in senso passivo: «che non ha ricevuto ringraziamento», anziché attivo «che non ringrazia»; *inritus*, da *in* + *ratus*, con apofonia latina, significa «non ratificato», quindi «non valido», «inutile». Si noti l'allitterazione sillabica *ingrata... inrita*.

**bene quae in me fecerunt:** «i loro benefici verso di me», sub. relativa.

**185 facit ille:** «costui fa». Il verso introduce un nuovo intervento di Mercurio.

**quod uolgo haud solent:** è sottinteso *facere*; «ciò che generalmente gli uomini non hanno l'abitudine di fare» *uolgo* è un avverbio da *uulgus*, «generalmente». *Haud* = *non*. *Solent*: dal semideponente *soleo*, *-es, solitus est, -ere*; il sogg. sottinteso è generico (gli uomini).

**ut... sciat:** «cioè, sa»; *ut* introduce una sostantiva con valore epesegetico, che esplicita il senso della sovraordinata.

Le proposizioni **SOSTANTIVE** si possono dividere secondo le **funzioni** in 1) **soggettive**, se fanno da soggetto: *bene est te hoc facere* («è bene che tu faccia questa cosa»); 2) **oggettive**, se fanno da oggetto: *scio te hoc facere* «so che tu fai questa cosa»; 3) **epesegetiche**, se costituiscono la epesegesi di un pronome neutro soggetto o oggetto: *illud bene est, te hoc facere* «questo è bene: (cioè) che tu faccia questa cosa»; *hoc scio, te hoc facere* «questo io so: (cioè) che tu fai questa cosa».

Secondo la **forma** in 1) **infinitive** con l'accusativo o il nominativo + infinito; 2) **dichiarative** con *quod* + ind.; 3) sostantive + cong., che a loro volta possono essere a) **volitive** in dipendenza da *moneo, suadeo... ut/ne* (*quaeso, ut mihi scribas quam saepissime*, «ti prego di scrivermi il più spesso possibile»; *hortor ne quid temere facias*, «ti esorto a non far alcunché a caso»); b) in dipendenza dai **verba timendi**: *timeo, metuo, uereor ne/ ne non (ut)* (*timeo ne hostis adueniat*, «temo che il nemico sopravvenga»; *timeo ut (=ne non) uincam*, «temo di nonvincere»); c) in dipendenza da **verba impediendi e non impediendi** (*impedio (te) ne, quominus; non impedio (te) quominus, quin (impedio ne, quominus ueniat*, «impedisco che venga»; *non impedio quominus, quin ueniat*, «non impedisco che venga»); d) in dipendenza da **non dubito quin** ed espressioni affini (*nullum dubium est, quis dubitet... quin (non dubito quin res ita sit*, «non dubito che la cosa stia così», *non dubito quin iddixeris*, «non dubito che tu abbia detto ciò»); e) con il congiuntivo della **circostanza di fatto**, in dipendenza da espressioni come *fit, accidit, euenit ut/ ut non (fit ut mihi uerba desint*, «accade che mi manchino le parole»; *non putavi fieri posse ut mihi uerba deessent*, «non avrei mai creduto che potesse accadere che mi mancassero le parole»); 4) **interrogative indirette** + congiuntivo.

**Quid se sit dignum:** «cosa si meriti» interrogativa indiretta dipendente dalla sostantiva con l'*ut*. *Dignum* regge l'ablativo *se*, cf. v. 158.

**II parte: il racconto delle gesta di Anfitrione.** A questo punto Sosia assume finalmente il ruolo del messaggero, personaggio assai sfruttato sia nel genere tragico che in quello comico per raccontare al pubblico vicende non rappresentabili sulla scena, come, appunto, gli episodi bellici. Il racconto del messaggero costituisce un microgenere teatrale che, nella tragedia (ad. es. nei *Persiani* di Eschilo, o nelle *Supplici* di Euripide) riproduce lo stile dell'epica. Quanto alla commedia nuova, (il modello a cui Plauto attinge direttamente), un racconto simile compare nello *Scudo* di Menandro, che inizia proprio con il racconto di una battaglia fatto dallo schiavo Davo: il modello in questo caso non è la poesia epica, ma la prosa storiografica, caratterizzata da uno stile piano, privo di particolari artifici retorici. A differenza di Menandro, Plauto sembra recuperare, nel racconto di Sosia, forme tipiche della poesia epica, impiegando uno stile molto ricercato, che trova spesso riscontri in Ennio e in Nevio. Il modello epico, tuttavia, per quanto formalmente imitato, viene rovesciato parodisticamente: il racconto delle eroiche imprese di Anfitrione è infatti affidato a uno schiavo, che fin dall'inizio della scena è stato caratterizzato come vile.

Il monologo presenta varie sezioni: 1) vv. **186-196**, la *gratulatio*: Sosia ringrazia gli dei per l'esito positivo della spedizione; 2) vv. **197-202** breve intervento di Mercurio 3) **203-261** rievocazione della battaglia. La prima sezione sfrutta il modello della preghiera di ringraziamento (*gratulatio*) che il comandante vittorioso pronunciava nel tempio di Giove in Campidoglio; ce ne resta qualche testimonianza nelle *tabulae triumphales*, iscrizioni che restavano esposte in Campidoglio per ricordare la vittoria (vari esempi in Traina, *Comoedia* 2000, 271). Plauto recupera vari stereotipi del genere, sia tematici (il ritorno felice, l'eliminazione del nemico, il ricco bottino), sia formali (espressioni formulari, terminologia arcaica, accumulazione dei sinonimi, frequenza dell'ablativo assoluto e dell'asindeto). Naturalmente, un simile linguaggio suona ridicolo sulla bocca di Sosia. Va detto che Plauto non di rado fa comparire sulla scena lo schiavo in atteggiamento da trionfatore (è lo stereotipo del *servus triumphans*, individuato da Fraenkel; cf. ad es. *Bacch.*

1069ss. e *Persa* 753ss.); in genere, tuttavia, il servo si gloria di macchinazioni giunte a buon fine, mentre qui vanta le gesta del padrone.

**186 id contigit:** «è accaduto ciò»; il verbo è *contingo*, -is, -tigi, -tactum, -ere, composto di *cum* e *tango*, con apofonia latina.

**quod numquam opinatus fui:** «che non avrei mai pensato», relativa. *Opinatus fui*: un falso condizionale (frequente in locuzioni come *numquam credidi*, *numquam putavi*: «non avrei mai creduto, pensato»); dal deponente *opino*: si noti l'uso dell'ausiliare *fui* al posto dell'atteso *sum* per formare il perfetto, estraneo al latino classico, ma non raro in Plauto, specialmente con i deponenti (cf. *Poen.* 1347 *sciui et miratus fui*).

**neque alius quisquam civium:** «(né io) né alcun altro dei cittadini».

**187 euenturum:** «che sarebbe accaduto». Infinitiva dipendente da *opinatus fui*.

**ut salui poteremur domi:** «(e cioè) che tornassimo salvi a casa» sostantiva epesegetica con l'*ut*. Il verbo è *potior*, -iris, *potitus sum*, *potiri*; regge il genitivo (*domi*) e oscilla tra la IV (*potiri*) e la III coniugazione (*poteremur*).

**188 uictores... legiones reueniunt domum:** «le legioni vittoriose ritornano in patria»; *uictores*, riferito a *legiones*, allittera con l'antonimo *uictis*: è la prima di una serie di figure di suono che rinviano allo stile epico arcaico.

**uictis hostibus:** «vinti i nemici» ablativo assoluto: il primo di una serie che richiama lo stile delle *tabulae triumphales*; in CIL 1,541 compare *Corintho deleto*.

Nell' ablativo assoluto **soggetto** e **predicato** al participio concordano in **ablativo**. Questo costrutto può equivalere a una subordinata avverbale: a) **temporale**: *Tarquinius regnante Pythagoras in Italiam uenit*, «sotto il regno di Tarquinio [= mentre T. regnava] Pitagora venne in Italia»; b) **causale**: *mortuo rege, magna erat omnium maestitia*, «poiché era morto il re, grande era la mestizia di tutti»; c) **concessiva**: *multis obsistentibus hoc imperaui*, «diedi quest'ordine, sebbene molti si opponessero»; d) **suppositiva**: *ea lecta epistula aliter sentires*, «se tu avessi letto quella lettera la penseresti diversamente». **N. B.:** a) in ogni caso la proposizione che regge l'ablativo assoluto **non contiene riferimenti pronominali all'ablativo stesso**. (In caso contrario si avrà il participio congiunto: *Corpus Marcelli inuentum Hannibal sepeliuit*, «Annibale, trovato il cadavere di Marcello, lo seppellì»). L'ablativo assoluto può invece contenere riferimenti pronominali alla sovraordinata (*Caesar, legatis Haeduorum ante se conuocatis, questus est...*, «Cesare, convocati innanzi a sé gli ambasciatori degli Edui, si lamentò»); b) con il **participio presente** l'ablativo assoluto ricorre per esprimere contemporaneità (*omnibus consentientibus pax facta est*, «per consenso di tutti, fu fatta la pace») (tutti furono d'accordo a fare la pace), mentre *omnes consentiunt e re publica fuisse...*, «per consenso di tutti, fu utile allo stato che...», (tutti ora sono d'accordo); c) per esprimere anteriorità si impiega il participio **passato**, che è passivo, tranne che per i verbi deponenti, l'ablativo assoluto si trova con i verbi **transitivi attivi**, tipo *uictis hostibus*; **intransitivi deponenti**, tipo *orto sole*. I verbi deponenti transitivi ammettono la costruzione con il participio congiunto, tipo *Caesar, hortatus milites, pugnam commisit*, mentre quelli attivi intransitivi consentono solo la costruzione con *cum* + cong.: *Caesar, cum redisset Romam*.

**189 duello extincto maximo:** «terminata una guerra immane», ancora un ablativo assoluto; l'espressione ha un parallelo nella tavola trionfale di M.Regillo (p.29 Morel *duello magno dirimendo*); si noti l'impiego di *duellum*, un arcaismo solenne per *bellum*.

**internecatis hostibus** «sterminati i nemici»; un terzo ablativo assoluto. Il verbo *interneco* è raro.

**190-191 Quod... id:** si ripete la struttura sintattica dei vv. 186-187. Anche l'enfatica iterazione delle strutture sintattiche contribuisce ad elevare lo stile.

**quod:** si riferisce a *oppidum*.

**obiecit:** «procurò», da *ob* e *iacio*, con apofonia latina.

**acerba... funera:** «lutti prematuri»; *iunctura* tipica dello stile alto, cf. Verg. *Aen.* 6, 429 *funere mersit acerbo*; in Plauto compare anche in *Asin.* 595 *acerbum funus filiae faciet*, che imita lo stile della tragedia.

**ui et uirtute:** «con la forza e con il valore». Si noti l'allitterazione; coppie sinonimiche di questo tipo, in cui il secondo termine ribadisce e amplifica il primo, costituiscono uno stilema solenne che pervade l'intero *canticum*: cf. 191 *uictum atque expugnatum*, 208 *pacem atque otium*, 221 *more... et modo*; 231 *potest et ualet*; 233 *spiritu atque anhelitu*; 256 *foedant et proterunt*; 259 *in dicionem atque arbitratum*.

**192 imperio atque auspicio:** l'abbinamento di *imperium*, «comando» e *auspicium* «fortuna», ripetuto al v. 196, è tipico delle *tabulae triumphales* (cf. CIL I<sup>2</sup> 626 *ductu auspicio imperioque*; Liv. 40,52,5 *auspicio imperio felicitate ductuque*; la formula è rielaborata poeticamente da Hor. *carm.* 1,7,27 *Teucro duce et auspice Teucro*). L'*auspicium* era la conferma divina dell'*imperium* che doveva essere ottenuta tramite pratiche divinatorie come l'osservazione degli ucelli. Per attribuire a qualcuno il comando di una spedizione era opportuno che gli auspici fossero favorevoli.

**Amphitruonis:** gen. di *Amphitruo*. La forma classica è *Amphitryon* (gr. Ἀμφιτρυών). Plauto doveva scrivere *Ampitruo*: l'aspirazione consonantica fu introdotta nella II metà del II sec. a Cr. per rendere χ θ φ, inizialmente trascritte come c t p: nel *senatus consultum* sui Bacchanali del 186 a. Cr. Βάκχη è reso con *Baca* (cf. anche i dopponi *Poeni* / *Phoenices*; *purpura* / *Porphyron* dal gr. πορφύρα; *ampulla* <*ampor(a)la* / *amphora* dal gr. ἀμφορέυς). La lettera y entrò nell'alfabeto nel I sec. a. C.

**193 praeda atque agro adoriaque adfecit populares suos:** «ha colmato i suoi compagni di bottino, terre e onori». *Adfecit*, perf. da *adfacio*, -is, -feci, -fectum, -ere, composto di *ad* + *facio*, con apofonia latina. Il verbo si costruisce con l'accusativo della persona (*populares*) e l'ablativo della cosa (*praeda, agro, adoria*). *Adfacio* significa «fornire, provvedere qualcuno di qualcosa», sia in senso positivo (*stipendio exercitum afficere*, «pagare lo stipendio all'esercito»), che negativo (*populum seruitute afficere* «rendere schivo il popolo»). *Adoria*: «onori», termine raro che va probabilmente ricondotto al *far adorem*, premio in grano attribuito dai comandanti ai soldati valorosi. *Populares*: qui, «i compagni d'armi».

**194 Creoni:** «a Creonte», dativo; esiste anche la forma *Creonti*.



**regnum stabiliuit:** «ha consolidato il regno», da *stabilio*, -is, -iui, -itum, -ire «rendere stabile o compatto», detto in origine di costruzioni, poi passato metaforicamente nel linguaggio politico (*stabilire rem publicam* è quasi uno slogan in Cicerone).

**195** Sosia enuncia qui lo scopo della sua venuta: gli è stato affidato l'incarico di preannunciare alla moglie di Anfitrione l'imminente ritorno del marito, secondo un uso frequente nel mondo antico (cf. Ter. *Hecyr.* 314 e Tibull. 1,3,89).

**ut haec nuntiem:** «per riferire queste notizie». Sub. finale; la *consecutio* non è rispettata, come accade talvolta in Plauto perché lo scopo non è ancora stato raggiunto (Palmer).

**196 ut gesserit rem publicam:** sub. interrogativa indiretta «come abbia retto le sorti dello stato»; la locuzione *rem publicam gerere* (*gero*, -is, *gessi*, *gestum*, *gerere*) appartiene al lessico politico.

**ductu, imperio, auspicio:** «con la sua guida, il suo comando, la sua fortuna» cf. v.192; l'asindeto di tre elementi è tipico della lingua arcaica e coerente con lo stile delle *tabulae triumphales*.

**197-202:** pausa riflessiva di Sosia, che, dopo aver fornito una versione sintetica della spedizione ai vv. 198-196, si prepara a elaborare una versione più dettagliata per Alcmena. C'è, però, un problema: Sosia dovrebbe riferire ciò che ha visto, come un messaggero della tragedia, ma non è in grado di farlo, perché non ha assistito direttamente agli eventi; pauroso com'è, si è dato alla fuga mentre gli altri combattevano (v.199). Dovrà quindi ricostruire i fatti in base al sentito dire (v.200) trasformandosi per l'occasione in un poeta epico, che compone seguendo la fama (Verg. *Aen.* 6,623 *si mihi fas est audita loqui*). Il gesto di Sosia che annuncia al pubblico una sorta di “prova generale” del discorso che imbastirà per Alcmena, comporta una rottura dell'illusione scenica ed è pertanto tipicamente metateatrale.

**197 meditabor:** «penserò»; il verbo (cf. anche v.202) indica sia la preparazione di un piano (*consilium meditari*) che la composizione di un'opera. Nelle commedie plautine la *meditatio* è il momento in cui lo schiavo si concentra per escogitare qualche trovata risolutiva; Sosia, che veste temporaneamente i panni del poeta, si applica qui alla composizione di un discorso.

**quo modo... dicam:** «in che modo io dica» interrogativa indiretta.

**illi:** «a lei», dat. di *illa*, il referente è Alcmena.

**cum illo aduenero:** «quando sarò arrivato là» subordinata temporale generica (*cum* + indicativo).

**1. Determinazione temporale generica:** si colloca l'evento A nel tempo dell'evento B.

- *cum* + indicativo, «quando». Nella sovraordinata si può trovare *tum*, «allora».

- altri tipi di *cum* + indicativo sono: il *cum iterativum* e il *cum inversum*

- *cum* con il congiuntivo (*cum narrativum* o *historicum*)

**2. Determinazione temporale specifica:** dati due avvenimenti, si intende:

che A, indicato dalla temporale, è anteriore a B: **precedenza (semplice o immediata);**

che A è concomitante a B: **concomitanza;**

che A è successivo a B: **successione, semplice o immediata.**

Le congiunzioni e i modi sono i seguenti:

**A1) precedenza semplice:** *postquam* + ind. perfetto di regola, più che perfetto se è indicato il tempo trascorso tra i due eventi, «dopo che»: *Dion, postquam Corinthum pervenit, bellum comparare coepit*, «Dione, dopo che giunse a Corinto, cominciò a preparare la guerra»; *Cimon, post tertium annum quam expulsus erat, in patriam revocatus est*, «Cimone, dopo il terzo anno da che era stato cacciato, fu richiamato in patria».

**A2) precedenza immediata:** *ut, ubi, ubi primum, ut primum, cum primum, statim ut, simul ac, simul ac primum* + IND., «non appena che»:

**B) concomitanza:** *dum* + presente indicativo: «mentre», «nel momento che» (primo *dum*);

*dum, donec, quoad, quamdiu*, con tutti i tempi dell'indicativo, «mentre», «per tutto il tempo che» (secondo *dum*):

- *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatum est*, «mentre a Roma si discuteva, Sagunto fu espugnata»;

- *haec feci, dum licuit*, «ho fatto questo, finché mi fu lecito».

**C1) successione semplice:** *antequam, priusquam* + indic. (semplice rapporto di tempo); + cong. (intenzionalità):

*haec dixi, antequam venisti*, «ho detto questo, prima del momento in cui sei venuto»;

*haec dixi, antequam venires*, «ho detto questo, senza aspettare che tu venissi».

**C2) successione immediata:** *dum, donec, quoad*, con ind. o cong. come per *antequam* e *priusquam*:

*exspecto, dum venias*, «aspetto che tu venga», «aspetto intanto che tu vieni» (terzo *dum*)

**198 si dixero mendacium:** «se dirò una menzogna» protasi di periodo ipotetico del I tipo (oggettività); si noti l'uso del futuro anteriore «il futuro anteriore può essere usato per esprimere un'azione che si attuerà rapidamente e sicuramente (poiché il processo verbale è visto come realizzato nel futuro)» (Traina-Bertotti § 221). Qui è dato per certo che Sosia mentirà.

**solens:** «come al solito» participio da *soleo*, con funzione avverbiale.

**199 cum pugnabant maxume, ego tum fugiebam maxume:** «quando loro erano nel pieno del combattimento io ero nel pieno della fuga»; l'antitesi tra la viltà di Sosia e il valore dei combattenti (*pugnabant/fugiebam*) è messa in risalto dalla struttura della frase: si noti la correlazione (*cum... tum*) e la ripetizione di *maxume* alla fine di ciascun emistichio.

**200 quasi adfuerim:** «come se fossi stato presente», sub. comparativa ipotetica.

**audita eloquar:** «riferirò quello che ho sentito dire». Sosia tradisce il ruolo del nunzio, che riferisce solo ciò che ha visto direttamente (per «autopsia»). *Eloquar* è composto di *e+* *loquor, loqueris, locutus sum, loqui*.

**201 quo modo et uerbis quibus:** «in che modo e con quali parole» chiasmo (determinante+determinato/determinato+determinante); la locuzione introduce l'interrogativa indiretta (verbo: *deceat*).

**deceat:** impersonale «convenga», regge l'infinitiva soggettiva: *me... fabularier* «che io svolga il racconto»; *fabulor* è denominativo da *fabula* (racconto, ma anche rappresentazione scenica). L'infinito in *-ier* è arcaico.

**202 ipse mecum:** «da solo»; ironia involontaria: il pubblico sa che Sosia non è solo. *Is* e i suoi composti *idem, ipse*

sono **determinativi**. a) *is* di regola rinvia ad altra persona ed è detto quindi «anaforico». Unito a *et, atque, -que* può aggiungere una determinazione a un'idea già espressa: *rem tibi narro pulchram eamque singularem*, «ti racconto una cosa bella e per giunta non comune»; b) *idem* è pronome di identità, stabilisce identità tra due termini, *eodem die*, «nello stesso giorno». *Con et, atque, -que* ha gli stessi valori di *is*: *rarum est felix idemque senem*, «è cosa rara un uomo fortunato e nello stesso tempo vecchio». c) *ipse*, pronome enfatico, sottolinea un termine a differenza dagli altri: *eo ipso die*, «proprio in quel giorno» (e non in un altro). *Ipse* può tenere il posto di un pronome personale (*uenit ipse*, «è venuto lui stesso») o accompagnarsi ai pronomi personali in frasi del tipo *se ipse laudat*, «si loda da se stesso» o *se ipsum laudat*, «loda se stesso».

**uolo**: da *uolo, uis, uolui, uelle*; il verbo presenta alternanza vocalica radicale (\**uel-* / *uol-*) e suppletivismo nella II persona singolare (\**uels* è sostituito da *uis<ueis*). Cf. Traina-Bernardi Perini, cap.V.

**proloquar**: «comincerò il racconto»; composto di *pro* + *loquor* (cf.v.200); verbo frequente nella commedia, lo usa anche Mercurio nel prologo dell'*Amphitruo* 50 *Nunc quam rem oratum huc ueni, primum proloquar: / Post argumentum huius eloquar tragoediae*.

**203-261**: Questa parte del *canticum* comprende la narrazione della spedizione nelle sue diverse fasi: i tentativi di pacificazione (203-215), la battaglia vera e propria (216-247), la sconfitta e la resa dei Teleboi (251-260). Il brano è interamente disseminato da arcaismi, sia lessicali che morfologici, e presenta vari punti di contatto con l'epos arcaico, sia enniaco, che, soprattutto, neviaco.

**203 Principio**: «subito»; nel testo è presente una rete di avverbi funzionali alla scansione temporale del racconto: *continuo* (203), *ilico* (216), *postridie* (256), un aspetto importante del resoconto del messaggero

**ut illo aduenimus**: «quando giungemmo là», subordinata di precedenza immediata (con *ut* + indicativo). Cf. v.197.

**ubi primum terram tetigimus**: «non appena toccammo terra»; temporale di precedenza immediata (*ubi primum* + indic.). *Tetigi* è un perfetto a raddoppiamento (da *tango, tangis, tetigi, tactum, -ere*). Si noti l'allitterazione *terra tetigimus*.

**delēgit**: «sceglie» è un presente senza apofonia latina (quindi un arcaismo), infatti la *-e* della penultima è breve; la forma più comune del verbo è *delīgo, is, lēgi, lectum, ere*. L'uso del presente storico, con la subordinata temporale al perfetto, è tipico della narrazione del messaggero e anche dell'epica (Oniga).

**204 primorum principes**: «i primi dei primi» allitterazione sillabica.

**eos legat**: «li manda in ambasceria»; i *legati* sono gli ambasciatori.

**205 iubet... ut dicant**: «ordina... che riferiscano» il verbo *iubeo* si costruisce di norma con l'infinito e l'accusativo della persona a cui si comanda: es. *iubet me abire* («mi ordina di andarmene»); la costruzione *iubeo ut* è arcaica ed è riservata ai comandi ufficiali del senato e dei magistrati.

**206-210 si... oppugnassere**: Sosia riferisce le condizioni poste da Anfitrione ai nemici. Il complesso periodo è uno degli esempi più antichi di discorso indiretto: è come se l'intero periodo fosse retto da un *dicat* sottointeso. Il passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto influisce sui **modi**, sui **tempi**, sulle **persone** (pronomi e avverbi).

**206: si... uelint... tradere**: «se vogliono consegnare» protasi di periodo ipotetico del I tipo (*si... uolunt*): il congiuntivo è indiretto.

**rapta et raptores**: «la preda e i predoni» figura etimologica.

**207: si... redderent**: «se restituivano» protasi del I tipo coordinata per asindeto alla precedente; il congiuntivo è indiretto.

**extemplo**: «subito», avverbio di origine sacrale.

**quae asportassent**: «ciò che avevano portato via»; sub. relativa di secondo grado con antecedente sottointeso (*ea, quae*). Il verbo è al congiuntivo perché rientra nel discorso indiretto. *Asportassent* è forma sincopata per *asportauissent* (cf. Traina-Bernardi Perini V 146).

**208: se exercitum.../ domum reducturum**: «avrebbe ricondotto l'esercito in patria» apodosi del periodo ipotetico, infinitiva (sott. *esse*); *se* si riferisce ad Anfitrione: la proposizione corrisponde a un'enunciativa nel discorso diretto (*ille exercitum...domum reducet*).

**abituos... Argiuos**: «gli Argivi se ne sarebbero andati» infinitiva coordinata per asindeto alla precedente; il verbo viene da *abeo* composto di *ab+eo* (su *eo* cf. Traina-Bernardi Perini V, 152).

**Argiuos**: sono i Tebani, comandati da Anfitrione. La selezione di *Argiui* al posto di *Thebani* è funzionale all'allitterazione.

**agro**: «dal territorio» ablativo di provenienza, moto da luogo.

**209 pacem atque otium ... dare illis**: «dava loro pace e tranquillità»: ancora un'infinitiva, coordinata alle precedenti. *Dare* per *daturum esse* è normale in Plauto.

**sin aliter sient animati** «se invece sono disposti diversamente»; viene introdotta l'ipotesi opposta, strutturata in modo simmetrico alla prima. Anche in questo caso la protasi è del I tipo con congiuntivo indiretto (*sin aliter sunt animati*). Il verbo viene da *animor, -aris, animatus sum, -ari* («sono disposto»), denominativo di *animus*; su *sient*, f.v.157; anche in questo caso il congiuntivo è indiretto.

**neque dent**: «e non danno» coordinata negativa alla protasi, sempre con congiuntivo indiretto.

**quae petat**: «quello che chiede» sub. relativa di II grado, con congiuntivo indiretto.

**210 sese... eorum oppidum oppugnassere**: «avrebbe attaccato la loro città» apodosi infinitiva, speculare a *reducturum*. *Oppugnassere* è un infinito futuro arcaico (= *oppugnaturum esse*). *Sese*, rafforzativo di *se* si riferisce ad Anfitrione, in opposizione a *eorum*, che indica i Teleboi.

**211 haec ubi... iterarunt**: «quando (gli ambasciatori) riferirono» sub. temporale (cf. v. 203). *Iterarunt* è forma sincopata per *iterauerunt*.

**ordine:** «per filo e per segno».

**quos praefecerat Amphitruo:** «colore che Anfitrione aveva incaricato», sott. *ii*.

**212 magnanimi:** composto (*magnus+ animus*) altisonante, tipico dell'*epos* (Virgilio lo usa come epiteto di Enea).

**freti uirtute et uiribus:** «confidando nel valore e nelle forze»; anche *fretus* appartiene a un registro elevato (è già in Nevio e in Ennio).

**213 superbe:** «con superbia», avv. *Superbia* è una parola chiave dell'ideologia bellica romana: il nemico che non accetta la via diplomatica viene bollato di *superbia* e può essere aggredito (cf. Verg. *Aen.* 6,853 *parcere subiectis et debellare superbos*; concetto chiarito da Traina in *Enciclopedia Virgiliana* IV 1988, 1072, s.v. *superbia*).

**nimis ferociter:** «con grande fierezza». L'uso di *nimis* + aggettivo come una sorta di superlativo è tipico della lingua arcaica.

**increpant:** «apostrofano» da *increpo*, composto di *in* + *crepo* «strepito», originariamente il verbo individua un rumore (cf. *crepitus*), poi è passato ad indicare l'aggressione verbale.

**214 respondent bello se et suos tutari posse:** «rispondono di essere in grado di difendere se stessi e i propri cari in guerra». Anche la risposta dei Teleboi è riportata in forma indiretta.

**proinde:** «e dunque» congiunzione conclusiva che introduce l'esortazione.

**215 uti... deducere:** «che ritirassero» sostantiva volitiva.

**exercitus:** accusativo plurale, «le truppe».

**216 Haec ubi legati pertulere:** «quando i legati riferirono queste parole»; sub. temporale. *Pertulere* da *perfero*, composto di *per*+*fero* (*fero fers, tuli, latum, ferre*, cf. Traina Bernardi Perini V) è un perfetto arcaico in *-ere*.

**217 producit omnem exercitum:** «fa avanzare tutto l'esercito»; *producit* è un presente storico.

**contra:** «dall'altra parte»; la bilateralità dell'azione è sottolineata più volte a livello lessicale: si noti la ricorsività, nei versi successivi, di *contra* e *utrimque* («da una parte e dall'altra»).

**218 legiones educunt suas :** «fanno uscire le loro truppe».

**nimis pulchras armas praeditas:** «fornite di armi molto belle»; su *nimis* nel senso di «molto», cf. v.213. *Pulcher* come epiteto esornativo è un epicismo.

**219 postquam utrimque exitum est maxima copia:** sub. temporale della precedenza semplice «dopo che da entrambe le parti si andò all'attacco con tutte le forze». *Exitum est* è un impersonale passivo; *maxima copia*, ablativo.

**220 dispertiti uiri, dispertiti homines:** «si schierarono gli uomini, si schierarono i reparti»; *dispertiti* (sott. *sunt*) è perf. indic. del deponente *dispertior*. La ripetizione sottolinea la ritualità delle azioni belliche.

**221 nos nostras... instruximus/ legiones:** «disponemmo le nostre legioni» *legionem / aciem instruere* è una locuzione tecnica della lingua militare. *Nos nostras... nostro:* poliptoto.

**222 contra... instruunt:** la ripetizione del verbo sottolinea la simmetria dell'azione.

**223 utrique imperatores:** «entrambi i comandanti». L'*imperator* è in origine il comandante militare (cf. *impero, imperium*).

**224 extra turbam ordinum:** «fuori dagli schieramenti»

**225 conuenit:** «si stabilisce», presente storico. Il verbo impersonale corrisponde a una formula di rito: vengono fissati ufficialmente gli accordi per la battaglia.

**uicti utri sint:** «chi dei due fosse stato vinto».

**urbem, agrum, aras, focos seque uti dederent:** «avrebbe consegnato la città, il territorio, gli edifici sacri e profani e le loro stesse persone». Sostantiva introdotta da *uti* (= *ut*), in dipendenza da *conuenit*. Viene qui riportata la formula della *deditio*, la resa incondizionata.

**227 Postquam id actum est:** «dopo che fu compiuto ciò». Temporale della precedenza semplice, ancora una volta posta ad introdurre una nuova sequenza.

**tubae utrimque canunt contra:** «da entrambi i fronti squillano le trombe». Di nuovo un'azione bilaterale. *Cano, -is, cecini, cantum, -ere*, con perfetto a raddoppiamento.

**228 consonat terra clamorem utrimque efferunt:** «la terra risuona, levano da entrambe le parti il grido di guerra»; la descrizione insiste sugli effetti sonori della battaglia: prima la tromba (v.227), poi il rimbombo e le grida dei combattenti; il *clamor* è già rilevato da Enn. *ann.* 428 Skutsch. *tollitur in caelum clamor* «il grido di guerra si leva al cielo», mentre Verg. *Aen.* 9,503 ripropone tutti e tre le sensazioni sonore, anche se in ordine diverso: *At tuba terribilem sonitum procul aere canoro / increpuit; sequitur clamor caelumque remugit*, «ma la tromba da lontano lanciò uno squillo terribile, col bronzo sonoro: segue un urlo e il cielo rimbomba»

**229-230 imperator... exercitum:** «da entrambe le parti, di qua e di là, il comandante fa voti a Giove, esorta l'esercito». Il comandante aveva in origine anche una funzione religiosa.

**suscipere... hortari:** infiniti storici, equivalgono a un tempo storico.

**231 pro se:** «in base al proprio valore».

**quisque:** «ciascuno», indefinito con il riflessivo (*pro se*).

**Indefinito distributivo:**

Ad indicare singoli membri di un gruppo,

*quisque*, «ognuno», «ciascuno» (tra molti)

*uterque*, «l'uno e l'altro di due»

Somma le singolarità invece *omnis*, con il suo plurale *omnes laudati pro contione omnes sunt donatique pro merito quisque*, «tutti furono lodati davanti all'assemblea e ognuno fu retribuito secondo i suoi meriti».

**QUISQUE** è di solito PRECEDUTO:

1) da un **pronome o un agg. riflessivo:** *trahit sua quemque uoluptas*, «il suo privato piacere trascina ognuno»;

- 2) da un **pronome o avverbio relativo o interrogativo**: *uidendum est quid quisque sentiat*, «bisogna vedere cosa ognuno pensa»;
- 3) da un **superlativo**: *optimus quisque*, «ciascun migliore», quindi «tutti i migliori»;
- 4) da un **numerale ordinale**: *quinto quoque anno*, «ogni cinque anni»;
- 5) da un **avverbio o una particella comparativa**, come *quo*, *ut*, «di quanto», «come»: *ut quisque est optimus, ita difficillime alios esse improbos suspicatur*, «quanto uno è migliore, così difficilmente sospetta che altri siano disonesti».
- 6) da *unus*, formando il nesso *unus quisque*: *suo unus quisque studio maxime ducitur*, «ciascuno è tratto soprattutto dai suoi gusti».
- 232-233 edit**: «fa vedere», l'oggetto è *id quod quisque potest et ualet* («ciò che ciascuno può e sa fare»).
- ferro ferit; tela frangunt, boat/ caelum femitu uirum**: «(ognuno) infuria con la spada, (tutti) spezzano le aste, il cielo rimbomba per il tumulto degli uomini» la sequenza asindetica, con brudchi cambi di soggetto, sottolinea espressivamente il momento culminante dello scontro, secondo un procedimento che trova riscontro anche in Ennio *Ann.266 Skutsch Hastati frangunt hastas, fit ferreus imber*. Si noti l'impiego di verbi onomatopeici (*frango*, il raro e arcaico *boo*) e la catena allitterante (*ferro ferit... frangunt... fremitu*), che vuole evocare il fragore delle armi. *Tela frangunt*: brusco cambio di soggetto (sott. *omnes*).
- 233-234 ex spiritu atque anhelitu/ nebula constat**: «dal respiro e dal fiato ansante si forma una nebbia». L'immagine iperbolica trova riscontri in Omero (*Iliade* 3,13; 5,503), oltre che nell'epica e nella tragedia latina
- cadunt uulnerum ui uiri**: «gli uomini soccombono sotto l'impeto dei colpi». Ancora una sequenza allitterante. *Cadunt* da *cado*, *is*, *cecidit*, *casurus*, *ere* (si noti il perfetto a raddoppiamento).
- 235 denique, ut uoluimus, nostra superat manus**: «infine, quando compiamo uno sforzo di volontà» (propriamente «quando l'abbiamo voluto»), il nostro esercito ha la meglio». *Manus*, «schiera» è termine della lingua militare.
- 236 hostes crebri cadunt, nostri contra ingruunt**: «i nemici cadono fitti, i nostri di contro incalzano»; si noti il parallelismo della struttura sintattica; *ingruo*, «incalzo» è un verbo adatto allo stile epico: dopo Plauto lo riprende Virgilio (*Aen.* 2,301; 11, 809; 12, 284; 12, 628).
- 237 uicimus ui feroces**: «fieri, vinciamo con la forza»; *feroces* è predicativo del soggetto. Notare l'allitterazione *uicimus ui*.
- 238 sed fugam in se tamen nemo conuertitur**: «nessuno, tuttavia, si dà alla fuga». Il senso è chiaro, ma la struttura sintattica ha dato adito a discussioni: di solito «darsi alla fuga» corrisponde a *in fugam conuertere*, infatti Lindemann corregge *in fugam sed tamen nemo conuertitur*. È anomalo, in ogni caso, l'uso del medio (*conuertitur*).
- 239 nec recedit loco quin statim rem gerat**: «e non abbandona la posizione, senza compiere a piè fermo il suo dovere». *Recedit loco*: espressione tecnica della lingua militare, *recedo* (composto di *re+* *cedo*), «mi allontano» è accompagnante dall'ablativo di allontanamento, *loco* (per *locus* si intende la postazione di combattimento). L'etica del soldato romano imponeva di non allontanarsi dalla postazione assegnata (cf. v. 240-241). Il *quin* ha valore consecutivo.
- statim**: avv. in *-tim*, di origine verbale (da *sto*, *-as*, *steti*, *statum*, *-are* = «sto fermo»); qui l'avverbio ha valore spaziale «sul posto»; molto più frequente, specialmente nel latino classico, il valore temporale, «lì per lì», «subito».
- 240 animam amittunt prius quam loco demigrent**: «perdono la vita, prima di ritirarsi dal posto assegnato». Temporale della successione semplice, il congiuntivo *demigro* esprime l'intenzionalità dell'azione.
- 241 quisque ut steterat, iacet optinetque ordinem**: «ciascuno giace dove aveva resistito e tiene i ranghi serrati». *Ut* equivale qui a *ubi* («dove»). *Iacet*, «giace» da *iaceo*, *es*, *citurus*, *ere* nel senso pregnante di «giacere morto». *Optinetque ordinem*: la locuzione *obtinere ordinem* (*optineo* è grafia arcaica per *obtinere*), equivale a *seruare ordinem*, «mantenere i ranghi serrati» e permette l'allitterazione. L'*ordo* nel lessico militare è la fila dei combattenti.
- 242 hoc ubi Amphitruo erus conspicatus est**: «quando il padrone Anfitrione vide ciò». Temporale della precedenza immediata, ancora una volta con il perfetto (*conspicatus est*) in dipendenza da un presente storico (*iubet*).
- 243 ilico**: avv. «subito».
- equites iubet dextera inducere**: «ordina di far avanzare i cavalieri da destra». Qui *iubeo* è costruito, secondo la forma più frequente, con l'infinito: *inducere*, «far avanzare»; *equites* è c. ogg., mentre il sogg. destinatario dell'ordine (e qui sottinteso) sarà l'ufficiale a cui Anfitrione comanda di guidare la cavalleria all'attacco.
- 244 parent**: «obbediscono» da *pareo*, *es*, *ui*, *itum*, *ere*.
- citi**: «rapidi»; predicativo del soggetto.
- 245 maximo/cum clamore**: ablativo modale con il *cum* interposto.
- inuolant**: «si lanciano», da *in+* *uolo*, *as*, *ui*, *atum*, *are*.
- impetu alacri**: «con un assalto impetuoso».
- 246-247 foedant et proterunt hostium copias iure iniustas**: «secondo giustizia sconsigliano e schiacciano le truppe dei nemici ingiusti». La coppia verbale esprime una grande violenza: *foedare* significa rendere *foedus*, ossia «turpe», «orrendo»; *proterere*, «calpestare» (*protero*, *is*, *trui*, *tritum*, *ere*). Tale violenza è giustificata, secondo l'etica romana della guerra, dal fatto che i nemici sono *iniusti*, poiché hanno inizialmente respinto le proposte di pace. Essi vengono quindi castigati legittimamente (*iure*).
- 248-249**: Mercurio constata che il racconto inventato da Sosia (lo schiavo, come sappiamo, non ha partecipato alla battaglia), corrisponde ai fatti.
- quicquam... uerborum**: «nessuna parola», genitivo partitivo.
- perperam**: «erroneamente», avv.
- in re praesenti**: «sul fatto», «nel vivo della situazione».
- cum pugnatum est**: «quando si combattè», sub. temporale con l'impersonale passivo.
- 250**: Sosia riprende il racconto e introduce la sequenza finale: la rotta dei Teleboi.

**perduelles:** «i nemici» *perduellis*, da *duellum/bellum* (cf. sopra) con prefisso intensivo *per* indica chi persiste ne fare la guerra in modo eccessivo. Altri termini per indicare il nemico, in latino, sono *hostis* (che significa anche «straniero», è l'estraneo con cui si hanno rapporti di scambio e ostilità latente) e *inimicus* (il nemico privato, da *in* + *amicus* con apofonia latina).

**penetrant se in fugam:** «si danno alla fuga»; *penetrare* è spesso costruito con *in*+acc. È funzionale all'allitterazione con *perduelles*.

**251 uortentibus Telebois:** «ai Teleboi che volgevano in fuga»; dativo di svantaggio.

**telis complebantur corpora:** «i corpi erano riempiti di lance» iperbole epica. Un'immagine simile è in Ennio (*Ann.* 573 Skutsch).

**252 ipsusque Amphitruo:** «Anfitrione in persona»; *ipsus* è forma arcaica di *ipse* con desinenza declinata.

**regem Pterelam sua optruncauit manu:** «abbattè di sua mano il re Pterela»; *optrunco* (con -p- fonetico) è «il verbo di chi uccide l'avversario in duello» (Traina 2000, 49), infatti il comandante Anfitrione ha la meglio sul re nemico in un combattimento singolo: Livio 1,10,4 usa lo stesso verbo per raccontare l'uccisione di un re nemico da parte di Romolo (*regem in proelio obtruncat et spoliat*). Nella *fabula praetexta* di Nevio intitolata *Clastidium*, M. Claudio Marcello sconfigge in un duello il capo degli Insubri. L'Anfitrione plautino emula, dunque, questi personaggi, incarnando la figura dell'eroico comandante romano; nel mito greco, invece, il re nemico Pterela moriva a causa del tradimento della figlia, che gli strappava dalla testa un capello fatato (così in Apollodoro 3,4,7).

**253 haec illic est pugnata pugna:** «questa battaglia fu combattuta lì»; si noti la figura etimologica *pugnata pugna*. *Illic* è un caso di ossitonia secondaria.

**usque a mani ad uesperum:** «da mattina a sera». *Mani* è ablativo arcaico dell'altrimenti indeclinabile *mane* (generalmente usato come avverbio di tempo: «al mattino»)

**254** dopo il racconto di un'impresa eroica riemerge il profilo comico dello schiavo dedito agli aspetti materiali della vita.

**adeo hoc... quia:** «proprio per questo... perchè» la congiunzione causale *quia* è anticipata da *adeo* e dall'ablativo *hoc*.

**255 diremit:** «interrompe» da *dirimo*, -is, -emi, *emptum*, -ere.

**256 postridie... principes:** «il giorno dopo dalla città vengono da noi, nell'accampamento, i capi dei nemici, piangendo». Da *superbi*, i Teleboi, sconfitti, sono diventati *subiecti*: il loro comportamento esprime assoluta sottomissione.

**257 uelatis manibus:** «con le mani avvolte nelle bende»; si tratta delle bende dei supplici, un uso non romano, ma menzionato dai poeti epici, a partire da Omero.

**orant, ignoscamus:** «supplicano che perdoniamo la loro colpa»; si noti l'ellissi di *ut* (la costruzione normale sarebbe *orant ut ignoscamus*). Tipicamente romano è l'esercizio della *clementia* verso gli sconfitti. Anfitrione, dunque, nell'*ignoscere* i nemici, si identifica fino in fondo con il modello del comandante romano.

**258-259 deduntque se... poplo:** «tutti consegnano le loro persone, i beni umani e divini, la città e i figli al potere e all'arbitrio del popolo Tebano». Formula di *deditio*.

**260 post:** «in seguito».

**ob uirtutem:** «per il suo valore».

**261 qui:** «in cui», ablativo arcaico del pronome relativo.

**potitare:** frequentativo di *poto*, «bevo» con valore iterativo, ad indicare la consuetudine (*est solitus*). Con il dono della coppa Anfitrione riceve dal nemico sconfitto il riconoscimento della sua vittoria.